

THEMATA

12

TRADIZIONE E TRASMISSIONE
DEGLI STORICI GRECI FRAMMENTARI
II

ATTI DEL III WORKSHOP INTERNAZIONALE
Roma, 24-26 Febbraio 2011

a cura di
VIRGILIO COSTA

Edizioni TORED - 2013

Tutti i contributi del volume sono stati sottoposti
a *peer review* da parte dei componenti del Comitato
scientifico e di altri revisori anonimi

Responsabile editoriale:
EUGENIO LANZILLOTTA

Responsabile grafica e stampa:
AMERICO PASCUCCI

Comitato scientifico:
VIRGILIO COSTA
EUGENIO LANZILLOTTA

Il volume è stato pubblicato
con fondi PRIN 2008

II Edizione ampliata
ISBN 978-88-88617-63-3

© Copyright 2013
Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29
00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.com
email: toredsrl@libero.it

PREMESSA

Il presente volume raccoglie i contributi presentati in occasione del III Workshop Internazionale «Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari», svoltosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tor Vergata il 24-26 Febbraio 2011. I tre Workshop sulla storiografia greca frammentaria sinora celebrati¹ hanno avuto un duplice scopo: da una parte contribuire all'avanzamento della ricerca in questo difficile ma stimolante settore degli studi classici; dall'altra favorire lo scambio di idee, metodi e acquisizioni fra gli studiosi impegnati nel progetto della collana «I frammenti degli storici greci», ideata e diretta da Eugenio Lanzillotta.

Gli autori delle ricerche che presentiamo sono tutti coinvolti nella collana quali consulenti scientifici o autori di monografie. Pur nella diversità dei temi trattati, che spaziano da Ecateo di Mileto alle problematiche dell'intertestualità, essi credono – e qui ne danno, crediamo, ampia dimostrazione – nella capacità degli studi di storiografia greca frammentaria di rinnovare continuamente la nostra conoscenza del mondo antico. Ciò appare tanto più significativo in un tempo in cui fra gli stessi antichisti, almeno in Italia, c'è chi ritiene e scrive, non sempre disinteressatamente, che dedicarsi a questo genere di ricerche sia un esercizio fine a se stesso: singolare convinzione, specie in un momento in cui in campo internazionale altre grandi iniziative, come la *Continuatio dei Fragmente der griechischen Historiker* o il *Brill's New Jacoby*, stanno dimostrando che la storiografia greca frammentaria è una delle frontiere degli studi classici.

¹ I due precedenti Workshop ebbero luogo, sempre presso l'Università di Roma Tor Vergata, il 23-24 Ottobre 2003 (*La storiografia greca frammentaria. Prospettive ed esperienze di ricerca*) e il 16-18 Febbraio 2006 (*Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*); del secondo sono stati editi gli atti: E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. Atti del II Workshop Internazionale* (Roma, 16-18 Febbraio 2006), Edizioni TORED, Tivoli (Roma) 2009, 860 pp.

Il titolo del libro (e del Workshop relativo) richiama una delle linee-guida che hanno ispirato la nascita della collana: cercare di comprendere – e nei limiti del possibile ricostruire – le modalità della tradizione e trasmissione dei frammenti della letteratura storica greca. Come infatti molti autorevoli saggi hanno mostrato, specie nell'ultimo decennio, studiare il singolo frammento in sé, senza rapportarlo alla fonte che ce lo ha tramandato rifunzionalizzandolo, è il più delle volte fuorviante: come lo è affrontare uno scritto frammentario senza porsi una semplice domanda, e cioè sino a quando esso poté essere letto integralmente.

Nel dare alle stampe il volume desideriamo ricordare i maestri e amici scomparsi che hanno creduto nella collana e ci hanno accompagnato per un tratto più o meno lungo di strada: Silvio Accame, Delfino Ambaglio, Filippo Cassola, Claudio Ferone, Roberto Pretagostini, Franco Sartori.

Eugenio Lanzillotta
Virgilio Costa

Università di Roma Tor Vergata

VIRGILIO COSTA

RILEGGENDO IL *DE HISTORICIS GRAECIS* DI GEERAARD JOHANN VOSS

La storia della storiografia greca in età moderna comincia con un libro straordinario e dimenticato, il *De historicis graecis libri quattuor* dell'olandese Geeraard Johann Voss (Gerardus Joannes Vossius, 1577-1649), "the greatest 'Polyhistor' of his age"¹. Pubblicato in prima edizione a Leida *apud Johannem Maire* nel 1624, il trattato vossiano fu ristampato con ampie correzioni nel 1651; ulteriori edizioni apparvero poi a Francoforte nel 1677, ad Amsterdam nel 1699 e infine a Lipsia nel 1838. Quest'ultima versione, ridotta a tre libri e curata dal noto editore dei *Mythographi Graeci* Anton Westermann, è in realtà un vero e proprio rifacimento, tanto pesante e in certo modo stravolgente ne fu il rimaneggiamento, sicché di qui in avanti conviene rifarsi all'edizione emendata del 1651.

Il *De historicis graecis* è, allo stesso tempo, uno dei frutti più importanti di quella straordinaria stagione della filologia olandese, a cavallo tra Cinquecento e Seicento, che ha inizio con l'istituzione dell'Università di Leida nel 1575². Al prestigio dell'ateneo leidense Voss contribuì, come vedremo, con una gran quantità di saggi filologici e teologici, tra i quali spiccano, oltre al *De historicis graecis*, il gemello *De historicis latinis*, l'*Ars historica sive de historiae et historices*

¹ Così J. SANDYS, *A History of Classical Scholarship*, II: *From the Revival of Learning to the End of the Eighteenth Century (in Italy, France, England, and the Netherlands)*, Cambridge 1908, p. 307.

² La biografia su questo periodo storico è notoriamente vastissima; sull'Università di Leida ai tempi del Voss cfr. specialmente TH.H. LUNSINGH SCHEURLEER - G.H.M. POSTHUMUS MEYJES (edd.), *Leiden University in the Seventeenth Century. An Exchange of Learning*, Leiden 1975; tuttora di utile consultazione è anche l'opera di un collega del V. a Leida, Joannes Meursius: *Athenae Batavae, sive de Urbe Leydensi et Academia, virisque claris qui utramque ingenio suo atque scriptis illustrarunt*, libri duo, Lugduni Batavorum 1625.

natura historiaeque scribendae praeceptis commentatio e vari scritti di retorica classica, mentre già a una stagione successiva appartiene il fortunatissimo *De theologia gentili et physiologia Christiana*.

1. *Geeraard Johann Voss: Cenni biografici*

Geeraard Johann Voss³ nasce nel 1577 ad Heidelberg da genitori benestanti di Roermond, una piccola città presso il confine meridionale olandese. Il padre Johann era stato costretto a trasferirsi nella città del Palatinato nel 1571, dopo che la sua attività di proselitismo in favore della fede riformata lo aveva reso invisibile alla borghesia cattolica di Roermond. Ad Heidelberg Johann aveva intrapreso gli studi teologici, e dopo essersi laureato nel 1573 aveva ricevuto la direzione di una piccola congregazione; contemporaneamente aveva sposato Cornelia van Biel, anch'ella appartenente a una nota famiglia protestante di Roermond. Neppure Heidelberg, tuttavia, si era rivelato un porto sicuro: nel 1576, alla morte dell'elettore Federico III, era infatti seguito un brusco cambiamento negli assetti politici e religiosi del Palatinato, a seguito del quale tutti i pastori aderenti alla confessione calvinista – fra i quali Johann – erano stati licenziati. Subito dopo la nascita di Geeraard (primavera del 1577), perciò, Johann e Cornelia erano stati costretti a riprendere la via dell'esilio, riparando dapprima a Dordrecht, quindi a Leida, dove nel 1578 Johann riprese i corsi universitari di teologia. Terminati gli studi, egli si rese disponibile per un gran numero di sfibranti e rischiose missioni pastorali fra le città di Dordrecht e Veurne, premiate nel 1584 con il conferimento della prestigiosa carica di ministro della Grote Kerk di Dordrecht.

³ L'opera di riferimento sulla vita del Voss è quella di C.S.M. RADERMAKER, *Life and work of Gerardus Joannes Vossius (1577-1649)*, transl. by H.P. Doezema ("Respublica literaria neerlandica", 5), Assen 1981, con ulteriore bibliografia (l'elenco degli scritti del V. è alle pp. 355-380, quello dei manoscritti e delle epistole è alle pp. 381-417). Sul pensiero storico dell'erudito olandese cfr. specialmente N. WICKENDEN, *G.J. Vossius and the Humanist Concept of History*, Assen 1993.

Nel 1585 si verifica la prima svolta nella vita del Voss: a pochi mesi di distanza l'una dall'altro muoiono dapprima Cornelia, quindi – poco dopo essersi risposato con Anna de Witt, appartenente anch'ella all'aristocrazia politico-religiosa di Dordrecht – lo stesso Johann. Il piccolo Geeraard e la sorella minore Maria (nata nel 1580) vengono affidati ad una pia vedova amica di famiglia, Barbara van der Myle, la quale iscrive Geeraard alla Scuola Latina del paese. Qui il ragazzo, oltre a distinguersi ben presto per una sorprendente padronanza del Latino, apprende anche la lingua greca sotto la guida dell'umanista Frans Nans (Franciscus Nansius, 1525-1599).

Il 1595 è un'altra data capitale per il futuro autore del *De historicis graecis*. In quest'anno, infatti, scompare anche la sorella Maria, appena sedicenne, e circa sei mesi dopo Geeraard può iscriversi al Collegio Teologico di Leida grazie a una borsa di studio messagli a disposizione da varie città e famiglie nobili delle Province Unite. Il ragazzo, con quella religiosa devozione al lavoro che lo contraddistinguerà sino all'estrema vecchiaia, si getta in uno studio matto e disperatissimo – *industria ea fuit, ut tempus me perdidisse putassem nisi sexdecem horas studiis impenderem*⁴ – che gli vale, nel marzo 1598, il titolo di Magister Artium e due anni dopo la carica di rettore della medesima Scuola Latina frequentata come allievo (mansione che avrebbe conservato sino al 1615).

Gli anni di rettorato a Dordrecht sono scanditi da molte gioie ma anche da nuovi lutti: nel 1602 Voss sposa in prime nozze Elisabeth van den Corput, figlia di un predicatore molto stimato, che gli dona tre figli, Cornelia (1602-1605), Hendrik (1604-1605) e Johann (1605); ma ancora una volta, nel volgere di pochi mesi uno dopo l'altra periscono Hendrik, Cornelia e infine la stessa Elisabeth, che muore il 12 Febbraio 1606. Poco più di un anno dopo, il 28 Ago-

⁴ *Gerardi Joannis Vossii de vita sua usque ad annum MDCXVII delineatio*, ap. RADERMAKER, *Life and Work...*, cit., p. 437 ll. 241-242. La *Delineatio* – una mini autobiografia – fu originariamente composta dal Voss per le già citate *Athenae Batavae* del Meursius (cfr. nota 2).

sto 1607, Voss si risposa con Elizabeth Junius, da cui avrà ben nove figli, dei quali tuttavia uno solo – il celebre Isaac (1618-1689) – gli sopravvivrà. A cavallo tra il 1605 e il 1606, cioè proprio nei mesi in cui la sventura più duramente si accanisce contro i familiari, Voss ha la forza di ultimare la sua prima opera importante, gli *Oratoriarum institutionum libri sex*, pubblicati a Leida nel 1606 e accolti con grandi lodi da Giuseppe Giusto Scaligero e Isaac Casaubon; il volume, di oltre mille pagine, incontrerà anche un grande successo commerciale e sarà continuamente ristampata sin quasi alla fine del secolo. Si tratta comunque dell'unico testo significativo prodotto da Voss durante il rettorato della Scuola Latina, che lo costringe a un costante impegno di ordine didattico e amministrativo.

Nel 1615 – ed è questa la terza data capitale nell'esistenza del Voss – l'influente Hugo Grotius, antico compagno di studi presso il Collegio Teologico, si adopera per far assegnare a Geeraard la direzione del Collegio di Stato di Leida al posto del dimissionario Petrus Bertius (1565-1629). Il prestigiosissimo incarico consente al Voss di dedicarsi con più continuità agli studi, specialmente quelli teologici, ma al contempo lo mette al centro dell'aspra disputa tra Calvinisti e Rimostranti sulla dottrina della predestinazione. Pur cercando di conservare una posizione mediana fra le parti, egli viene in breve sospettato di difendere tacitamente la causa dei Rimostranti (il cui principale esponente, in quel momento, è proprio Grotius): per tale ragione dopo il celebre sinodo di Dordrecht (1618), in cui le tesi arminiane vengono definitivamente condannate, egli viene esonerato dalla direzione del Collegio di Stato per aver composto su richiesta del Grotius una storia della controversia pelagiana⁵, e gli è altresì impedito di insegnare sia pubblicamente che privatamente. A ben più dura punizione, peraltro, nella medesima circostanza è sottoposto il Grotius, condannato addirittura al carcere a vita (da cui riuscirà tuttavia a evadere nel marzo 1622).

⁵ *Historia de controversiis, quas Pelagius eiusque reliquiae moverunt*, Lugduni Batavorum, ap. Joannes Patius, 1618.

Fortunatamente per Voss, le autorità accademiche dell'Università di Leida – da cui dipende il Collegio di Stato – mal digerendo le intromissioni della chiesa riformata negli affari accademici, e approfittando del fatto che Geeraard non era stato esplicitamente bandito come appartenente alla fazione rimostrante, sul finire del 1622 lo chiamano alla cattedra di eloquenza e cronologia universale. A tale incarico egli si presenta comunque con un biglietto da visita straordinario, i cinque libri di un trattato di retorica destinato ad essere costantemente ristampato, quasi di anno in anno, sino al 1839⁶.

L'operosità scientifica del Voss negli anni trascorsi presso l'ateneo leidense (1623-1631) è stupefacente per quantità e qualità. La prima grande pubblicazione di questo periodo è l'*Ars historica*⁷, stampata nel 1623; seguono il *De historicis graecis*, del 1624; gli *Elementa rhetorica*, del 1626 (anch'essi continuamente riediti sino al 1818); le *Institutiones linguae graecae* e la *Latina grammatica*, due manuali – entrambi del 1626 – adottati nelle scuole olandesi sino ai primi decenni dell'Ottocento; il *De historicis latinis*, del 1627; le *Theses theologicae et historicae*, del 1628.

Col crescere della fama dello studioso, l'ateneo di Leida è più volte costretto a impegnarsi per scongiurare il trasferimento del Voss in altra sede. Già nel 1625 l'università di Cambridge gli aveva offerto la cattedra di greco rimasta vacante dopo la partenza di Joannes Meursius per l'ateneo di Soroë; ma egli aveva rifiutato. Nel 1628 la corona britannica gli conferisce la cittadinanza inglese, accompagnata dalla garanzia di un posto fra i canonici di Canterbury non appena questo si fosse reso vacante. L'anno successivo, difatti, Voss intraprende un trionfale viaggio in Inghilterra nel corso del quale viene ricevuto da Carlo I, visita le università di Oxford e Cambridge (ricevendo da entrambe la nomina a membro onorario) e infine vie-

⁶ *Rhetorices contractae sive partitionum oratoriarum libri quinque*, Lugduni Batavorum, ap. Iohannem Maire, 1621.

⁷ *Ars historica, sive de historiae et historices natura historiaeque scribendae praeceptis commentatio*, Lugduni Batavorum, ap. Ioannem Maire, 1623.

ne ammesso nel capitolo della cattedrale di Canterbury senz'obbligo di residenza; anche stavolta, tuttavia, Voss decide infine di rimanere a Leida. Nella primavera del 1630, però, egli viene avvicinato da emissari della municipalità di Amsterdam, che ha da poco assunto la decisione di istituire un *Athenaeum Illustre*, cioè una scuola preparatoria agli studi universitari. Voss, vincendo le resistenze (anche legali) dell'ateneo leidense, si trasferisce ad Amsterdam nel maggio del 1631, e dall'inizio dell'anno successivo assume la carica di rettore dell'*Athenaeum*; l'8 gennaio pronunzia il discorso inaugurale del primo anno accademico: il tema è l'utilità della storia⁸.

Tra i principali frutti degli anni di magistero ad Amsterdam vanno innanzitutto ricordati i sette libri dell'*Ars grammatica* (1635) e il trattato *De theologia gentili et physiologia christiana*⁹, che finirà per sostituire nell'uso scolastico il vecchio manuale di mitografia greco-romana dell'erudito veneziano Natale Conti (1520-1582), le *Mythologiae sive explicationes fabularum*; accanto a queste due opere sta un buon numero di scritti teologici, grammaticali e letterari cui Voss continuerà ad attendere sino agli ultimi giorni di vita. Il grande erudito si spegne il 17 marzo 1649.

2. La lettera dedicatoria dell'edizione 1624

Già nella lettera dedicatoria premessa alla prima edizione del *De historicis graecis*, e indirizzata agli *illustrissimi ac potentissimi Domini* al governo in Olanda e Frisia occidentale, Voss delinea la sua idea della centralità della storiografia greca rispetto alle altre storiografie del mondo antico. L'esordio è abbastanza convenzionale: se non vi è nulla di più vergognoso per un uomo libero dell'ignorare i principali avvenimenti storici della sua epoca, è viceversa massimamente

⁸ *De historiae utilitate oratio*, Amstelodami, ap. Henricum Laurentii, 1632.

⁹ *De theologia gentili et physiologia Christiana, sive de origine ac progressu idololatriae, deque naturae mirandis quibus homo adducitur ad Deum, libri quatuor*, Amstelodami, apud Iohannem et Cornelium Blaeu, 1641.

degnò di lode conoscere la storia più remota delle maggiori nazioni. Subito dopo, però, egli chiarisce che la nascita della storiografia greca non ha nulla di miracoloso o deterministico, giacché i Greci sarebbero giunti alla riscoperta del loro passato in un'età relativamente tarda, se è vero che ancora ai tempi di Solone essi potevano venire derisi dai sacerdoti egizi quali “eterni bambini” in quanto incapaci di serbare memoria delle proprie radici¹⁰. Ma in seguito avrebbero a tal punto sviluppato la scienza storica da diventare, da fanciulli che erano, dei vegliardi carichi d'anni; prova ne sia che anche le genti definite barbare dagli Elleni – come gli Assiri, gli Egizi o gli Africani – per compilare le proprie storie nazionali avrebbero fatto uso della lingua greca (ll. 5-15). Quanto poi agli storici latini, il primato di quelli greci sarebbe dimostrato dal fatto che quando Antioco di Siracusa ed altri cominciarono a narrare le vicende dell'Italia, essi scelsero di scrivere in Greco, non in Latino (ll. 18-21).

Esaurite le dichiarazioni di ordine generale, Voss presenta i principali obiettivi della propria opera: esporre gli argomenti affrontati da ognuno degli storici presi in esame; cercare di stabilire in che età essi siano fioriti; fornire qualche indicazione sulla credibilità e sullo stile di ciascuno. Segue una confessione per noi del massimo interesse: in un primo tempo, egli scrive, avevo avuto in animo di trattare solo degli scrittori risparmiati dalle ingiurie del tempo; poi però mi sono reso conto che non è giusto trascurare tutti gli altri, sia perché i loro frammenti possono proiettare non poca luce sugli autori più antichi, sia perché non possono considerarsi interamente periti quegli storici che abbiano fornito del materiale documentario alle generazioni successive (ll. 28-39).

Su questa dichiarazione vale la pena soffermarsi, perché l'intuizione del fatto che senza gli storici frammentari non è possibile comprendere pienamente neppure comprendere quelli superstiti è di altissimo valore, e meriterebbe di essere ricordata a quegli studiosi moderni – purtroppo non pochi – che ancor oggi negano valore

¹⁰ L'allusione è a una celebre pagina del *Timeo* platonico (22b-23b).

gnoseologico agli studi di storiografia frammentaria¹¹. Con Voss, al contrario, nasce l'idea che per capire la storiografia di un popolo non è sufficiente studiarne gli autori principali, ma occorre prendere in esame anche i testi pervenutici in frammenti: sia perché anche questi possono racchiudere tesori di informazione altrimenti inattingibili, sia perché gli autori che li hanno prodotti, insieme a quelli che ce li hanno trasmessi o li hanno utilizzati, costituiscono gli tasselli di una tradizione che non può essere segmentata. Gli autori frammentari, infatti, vivono nelle fonti che ce li tramandano e viceversa: «Siquidem ut parentes dicuntur vivere in liberis: sic illi quodammodo supersunt in iis, a quibus rerum veterum toties laudantur autores» (ll. 37-39).

3. *Il piano dell'opera*

Le edizioni del *De historicis graecis* sino al rifacimento del Westermann, come sopra anticipato, sono divise in quattro libri di disuguale lunghezza¹². Il primo è dedicato agli autori compresi fra la nascita della storiografia greca e l'età augustea; il secondo a quelli vissuti fra il principato augusteo e la presa di Costantinopoli del 1453; il terzo agli storici di incerta cronologia; il quarto agli scrittori fortuitamente omessi nei precedenti volumi oppure già esaminati ma meritevoli di ulteriore trattazione, con una breve sezione finale di *addenda* ai libri precedenti. L'opera si chiude con un indice degli storici greci e delle cose notevoli.

Voss insiste più volte, e specialmente nell'esordio del libro IV, sulla complessità della materia che lo ha costretto a mutare più volte parere sugli autori da includere:

Exposui meliorem eorum partem, quos historicum tractasse argumentum comperissem. Sed cum primum hunc auspicarer laborem, carptim quidem de illis aliquid dicere statueram, qui ante Herodotum vixissent,

¹¹ Per carità di patria non si fanno nomi.

¹² Rispettivamente, 128, 108, 103 e 127 pp.

historicorum, quos habemus, antiquissimum; de iis autem accuratius tractare animus erat, qui postea floruerunt (...). Sed postquam provehi paullum coeperam, consultius judicavi, si nec eos praeterirem omnino, quos penitus nobis temporum invidisset injuria. Quare mox longe plurimos adjunxi, quorum praeter nuda nomina, & operum titulos, nihil nobis reliquum foret. Sed ne tum quidem nimis anxie hoc studui, nequem ommitterem alicubi lectum mihi, aut observatum. Nam reminisci omnium, aut cuncta, quae aliquando annotassem, lustrare, per occupationes graves non licebat: & eo me solabar, quod extremo de iis loco agi a me posset, qui se antea minime obtulissent. [IV 1]

Malgrado le incertezze e i ripensamenti, Voss applica pressoché a tutti gli storici passati in rassegna un medesimo schema espositivo, consistente nel dar conto dei dati fondamentali del singolo autore (cronologia ed elementi biografici, lista degli scritti, giudizi critici antichi etc.) senza però quasi mai trarre citazioni dalle opere menzionate o dare giudizi sul loro valore, e neppure riassumerne il contenuto. Altro è il suo intento: fornire un repertorio il più possibile completo degli scrittori che nel mondo greco si dedicarono all'attività storiografica dalla caduta di Troia a quella di Costantinopoli. Il fine didattico del *De historicis graecis* è onestamente (e modestamente) dichiarato agli inizi del primo libro, in cui Voss sostiene di voler innanzitutto giovare alla formazione dei giovani:

(...) cum vita omnis mea publico, ac praecipue juventutis bono, desudet; duo in hoc tempore facienda mihi existimavi: primum quidem, ut historiam omnis aevi secundum tempora digestam paucis constringerem libellis: deinde vero ut quasi digito demonstrarem fontes ipsos, unde ista plenius ac fusius hauriri a quovis possent. [I 1]

Naturalmente il manuale del Voss va spesso oltre il mero proposito descrittivo, non foss'altro che per la grandiosità degli scenari culturali e letterari in cui egli inserisce l'attività degli storici citati.

Tale è il caso, ad esempio, dei primi due capitoli del primo libro, dedicati alle origini dell'attività storiografica presso i Greci. La no-

zione della storiografia (*historicorum nomen*), premette Voss, è molto più recente in Grecia che tra quanti sogliono essere chiamati barbari, specialmente se fra questi ultimi annoveriamo anche gli *scriptores sacri*. I Greci, infatti, non possono vantare alcuno storico che non disti meno di cinquecento anni dalla guerra di Troia; del resto essi sanno bene che fra la morte del più antico storico d'Israele, Mosè, e la caduta di Ilio intercorrono ben 675 anni. Ma più antichi degli storici greci non furono solo gli *scriptores sacri*: infatti quale cronaca greca potrebbe essere accostata agli annali degli Egizi, dei Babilonesi o dei Fenici?

Nec sacri tantummodo scriptores, sed etiam, quos nostri ἱστορῶν appellant, aetate Graecos longe praecedunt: imprimis Aegyptii, Chaldaei, & Phoenices. Nam quid habuere unquam Graeci, quod posset conferri cum annalibus Aegyptiis, quos Manethos exscripsit: aut Babyloniis, quos Berosus sequebatur; aut Phoeniciis, quos habuit Sanchoniathon? Mitto annales, unde sua hauserunt historici isti: neminem habet Graecia, qui non multo iunior sit Sanchoniathone ipso.

Secondo Voss le memorie storiche composte dai Greci anteriormente alla guerra del Peloponneso possono essere ripartite in quattro età: 1) prima dell'istituzione delle Olimpiadi; 2) dall'inizio delle Olimpiadi all'età di Creso e Ciro; 3) da Creso e Ciro alle guerre persiane; 4) dalle guerre persiane alla conflitto peloponnesiaco.

Alla prima età appartenerebbero, per lo studioso olandese¹³, quattro scrittori: Sisifo di Cos, che avrebbe narrato le gesta compiute ad Ilio da Teucro, di cui era scriba; Corinno, discepolo di Palamede e autore di un carne su Ilio e di un altro sulla guerra di Dardano con i Paflagoni; Darete di Frigia, sacerdote troiano menzionato da Omero (*Il.* V 9

¹³ Aspramente criticato da Westermann nell'edizione 1838: *Haec et smilia iam diu est ex quo inutilia ac male ficta abiecta sunt, nec fidem eis, opinor, habuit Vossius. Namque scripti quicquam ex hoc tempore superfuisse iam propterea non est credibile, quod tum ars scribendi, licet inventa fuerit, tam vulgo pene ignota necdum inter homines propagata fuit; de qua re quae post F. A. Wolfium alii multi disputaverunt verbo significasse satis est (p. 3).*

ss.), il quale avrebbe composto un'*Iliade frigia* ancor esistente ai tempi di Eliano (III secolo d.C.)¹⁴; Dictys di Creta, seguace di Idomeneo a Troia e autore di un *Bellum Troianum*. Alla seconda età Voss assegna Simmia di Rodi, autore di una *Σαμίων ἀρχαιολογία*; Eumelo di Corinto, cui Pausania attribuisce dei *Κορινθιακά*¹⁵; Cadmo di Mileto "il Vecchio"; Ferecide di Siro; Epimenide di Cnosso; Bione di Proconneso; Biante di Priene; Anacarsi di Scizia; Archetimo di Siracusa; Polizelo di Messenia; Mimnermo di Colofone; Archiloco di Paro; Teagene di Reggio; Aristeia di Proconneso; Senofane di Colofone; Pitagora di Samo. Da ultimo verrebbe Acusilao di Argo; Voss però è incerto se inserirlo tra gli scrittori della seconda o terza fase. Fra gli autori vissuti fra la caduta del regno di Lidia e le guerre persiane sono elencati Democrito di Abdera, Glauco di Reggio, Empedocle di Agrigento, Simonide di Ceo, Ecateo di Mileto, Dionisio di Mileto, Menecrate di Elea, Hippias di Reggio, Carone di Lampsaco. Alla quarta età, infine, vengono attribuiti Eugeon di Samo, Deico di Proconneso, Eudemo di Paro, Democle di Phygela e Amelesagora di Calcedone.

La compresenza in queste liste di poeti, filosofi, storici – questi ultimi per lo più attinti dal noto elenco dionigiano degli ἀρχαίου συγγραφεῖς vissuti prima della guerra del Peloponneso¹⁶ – e un buon numero di figure leggendarie è sorprendente (e naturalmente oggi non più accettabile), ma fondato su una tradizione enciclopedica antica che conservava, o credeva di conservare, un dato indubitabile: vale a dire che l'avvento di Erodoto, il fondatore del genere storico, era stato propiziato da una lunghissima fase preparatoria che avrebbe gettato, per così dire, i semi del pensiero storico. Sull'esistenza di tale fase preparatoria e di ben riconoscibili elementi preistoriografici già in Omero ed Esiodo anche gli studiosi moderni, com'è

¹⁴ AELIAN., *VH XI 2*:

¹⁵ PAUS. II 1, 1 (= *FGrHist* 451 T1 e F1a; Fowler, *EGM* fr. 1a).

¹⁶ DION. HAL., *De Thuc.* 5, 6-16, su cui cfr. L. PORCIANI, *Prime forme della storiografia greca* («*Historia Einzelschriften*», 152), Stuttgart 2001, con ulteriore bibliografia.

noto, concordano¹⁷; quel che semmai oggi ci appare inaccettabile è che Voss accorda il primato ad Erodoto non per il grande divario estetico e intellettuale che separa le *Storie* dagli scritti dei logografi, bensì per il fatto che l'opera dello storico di Alicarnasso è la prima ad esserci pervenuta integralmente:

Atque omnium istorum quidem, quos hactenus commemoravi, nihil ad nos pervenit, ut ex historicis graecis qui hodie exstant antiquissimus sit Herodotus (...). [I 3]

4. *Le pagine su Erodoto*

Proprio le pagine su Erodoto, che occupano tutto il capitolo 3 del primo libro, costituiscono un buon esempio di come Voss strutturi le schede dei singoli autori. Nei casi in cui sia possibile stabilire l'ἄκμῆ di uno storico, è questo il primo dato a venire proposto:

Herodotum eo anno, in quem incidit ἡ Ξέρξης διάβασις, annorum fuisse quatuor, satis ex citatis Pamphilae verbis est manifestum. Nam incidit διάβασις ista in annum primum Olympiadis LXXV, quo praetor erat Calliades. Auctor Eusebius in Chronicis, & Thomas Magister in Euripidis vita; ubi poetam hunc, transeunte in Europam Xerxe, natum dicit. Quod si tunc quatuor annorum erat Herodotus; consequitur, eum octennio natum esse post pugnam Marathoniam: quippe quae contigerit anno primo Olympiadis LXXII, praetore

¹⁷ La bibliografia in proposito è vastissima; basterà qui ricordare i due fondamentali saggi di S. ACCAME, *L'invocazione alla Musa e la «verità» in Omero e in Esiodo*, in «RFIC» s. III, 91, 1963, pp. 257-281 e 385-415 (ripubblicato in *Scritti minori*, II, Roma 1990, pp. 585-627); *L'ispirazione della Musa e gli albori della critica storica nell'età arcaica*, in «RFIC» s. III, 92, 1964, pp. 129-156 e 257-287 (= *Scritti minori*, II, cit., pp. 629-673). Quanto ad Ecateo di Mileto, il quale oggi viene generalmente considerato l'iniziatore del genere storiografico presso i Greci, è stato giustamente osservato che il posto d'onore che gli viene riservato nelle raccolte dei frammenti degli storici è un dato relativamente recente (così R. NICOLAI, *Pater semper incertus. Appunti su Ecateo*, in «QUCC» n.s. 56.2, 1977, pp. 143-164).

Diogneto, quadriennio ante obitum Darij; teste Sulpicio Severo lib. II *Histor. Sacr.* Quare non ἀπλῶς de bello Persico; sed de expeditione Xerxis in Graeciam, verum est, quod Dionysius Halicarnassensis scribit in iudicio suo de Thucydide: ὁ δ' Ἀλικαρνασεὺς Ἡρόδοτος, γενόμενος ὀλίγω πρότερον τῶν Περσικῶν.

L'anno di nascita di Erodoto è ricavato dal noto frammento di Panfila, tràdito da Gellio (*NA XV 23*), nel quale l'evento è collocato 53 anni prima dello scoppio del conflitto peloponnesiaco, cioè nel 484 a.C.¹⁸. Voss tuttavia non si chiede se tale data sia frutto di reale informazione o scaturisca (com'è peraltro assai probabile) da un computo convenzionale; qui e altrove, in assenza di elementi confliggenti egli tende sempre ad accogliere senza esitazione ciò che la sua fonte gli offre. Tutt'al più egli si preoccupa di chiarire che la datazione proposta non è in contraddizione con l'autorità di Dionigi di Alicarnasso, il quale nel *De Thucydide* aveva scritto che Erodoto era nato poco prima delle guerre persiane: dovendosi intendere con tale espressione la spedizione di Serse, la "vera" invasione persiana della Grecia.

La fiducia del Voss nelle sue fonti – specie quelle cronografiche – è assoluta, e vien meno solo quando una di esse si pone in aperto contrasto con il resto della tradizione. Anche in tali casi, tuttavia, assai di rado egli si sofferma a indagare sull'origine del dato aberrante, né dà mostra di particolare sensibilità per la genesi delle varie tradizioni: persino quando, come nel caso di Eusebio o della *Suda*, fra gli storici di cui egli tratta e i documenti addotti a supporto della trattazione vi è un intervallo di molti secoli. Non deve dunque sorprendere che nel proporre la soluzione di un determinato problema storiografico Voss anteponga i dati della tradizione erudita alle notizie attingibili dalle opere stesse prese in esame. Il paragrafo successivo della scheda erodotea ce ne propone un buon esempio:

¹⁸ GELL., *NA XV 23*: (...) *Hellanicus initio belli Peloponnesiaci fuisse quinque et sexaginta annos natus videtur, Herodotus tres et quinquaginta, Thucydides quadraginta. Scriptum hoc est in libro undecimo Pamphilae.*

Quod ad patriam, hanc verba ista Dionysij, popularis ejus, satis indicant, cum Halicarnassensem vocat. Et ita se appellat Herodotus ipse in operis sui ingressu. Egregius vero est Strabonis locus lib. XIV, ubi de Halicarnasso loquens ait ἄνδρες δὲ γεγόνασιν ἐξ αὐτῆς Ἡρόδοτος τε ὁ συγγραφεὺς, ὃν ὕστερον Θούριον ἐκάλεσαν διὰ τὸ κοινωνῆσαι τῆς εἰς Θουρίους ἀποικίας, &c. Unde etiam discimus, quod Juliano in epistolis ὁ Θούριος λογοποιὸς dicatur; hoc inde esse, quod ab Atheniensibus una cum colonis missus fuerit in magnam Graeciam, ad Thurium instaurandum, quod in sinu est situm Tarentino.

Dovendo stabilire dove sia nato Erodoto, Voss riprende in primo luogo le parole di Dionigi di Alicarnasso (ὁ δ' Ἀλικαρνασεὺς Ἡρόδοτος, γενόμενος ὀλίγω πρότερον τῶν Περσικῶν) con cui si era chiusa la disquisizione sull'età dello storico. L'autotestimonianza del proemio erodoteo, Ἡροδότου Ἀλικαρνησέος ἱστορίας ἀπόδεξις ἦδε etc., viene solo al secondo posto: ma per l'erudito olandese il vero *locus egregius*, in merito, è il passo in cui Strabone spiega che Erodoto era anche chiamato Θούριος perché aveva preso parte alla fondazione di Thurii. Naturalmente la menzione di tale episodio determina un'ulteriore disquisizione sull'anno in cui esso si era verificato, senza tuttavia che Voss dichiarasse le ragioni per cui, fra le varie datazioni proposte, egli scelse l'anno arcontale di Callimaco¹⁹.

¹⁹ Anton Westermann, in una nota al testo dell'edizione 1838, osserva a ragione che Voss fu tratto in inganno da un passo diodoreo (XI 10), nel quale la distruzione della "seconda" Sibari è datata a 448/7, mentre la richiesta di aiuto indirizzata dai Sibariti agli Spartani e agli Ateniesi e la deduzione della colonia sono collocate due anni più tarda. Tale cronologia contrasta tuttavia con [PLUT.], *Vita X orat.* 835c e con la tradizione cronografica antica, la quale poneva l'ἄκμῆ di Erodoto, Protagora ed Empedocle – tre partecipanti alla spedizione – nell'arcontato di Praxiteles (444/3). Sulla questione, oltre alla vecchia ma tuttora utile dissertazione di I.TH. VOEMEL, *Quo anno Thurii conditi sint?*, Francofurti apud Moenum 1833, cfr. V. EHRENBERG, *The Foundation of Thurii*, in «AJPh» 69.2, 1948, pp. 149-170; v. anche N.K. RUTTER, *Diodorus and the Foundation of Thurii*, in «Historia» 22.2, 1973, pp. 155-176, e G. DE SENSI SESTITO, *La fondazione di Sibari-Thurii in Diodoro*, in «RIL» 110, 1976, pp. 243-258.

I limiti delle capacità esegetiche dello studioso vengono di nuovo in evidenza quando egli contesta a Plinio di aver affermato che Erodoto avrebbe cominciato a scrivere le *Storie* proprio a Thurii²⁰, contrapponendogli una notizia altrettanto fragile ma riportata da Eusebio e altre fonti (e quindi, dal suo punto di vista, meritevole di credito), vale a dire che l'anno prima di partire per l'Italia lo storico di Alicarnasso aveva dato ad Atene pubbliche letture della propria opera:

Contigit vero hoc anno III Olympiadis LXXXIII [446/5 a.C.], praetore Callimacho. Quo et ipso libros suos in Panathenaeorum panegyri recitasse videtur, anno aetatis XXXVIII [446 a.C.]. Plinius lib. XII, cap. IV, ait eum *Thurij in Italia condidisse historiam, anno Urbis Romae trecentesimo decimo* [444 a.C.]: qui aliis trecentesimus undecimus [443 a.C.]. Nempe quo tempore Ardeatium fuit seditio, & consul Geganius optimatibus eorum auxilio missus fuit. Est vero is annus vigesimus secundus Artaxerxis, secundus Olympiadis LXXXIV [443/2 a.C.]. Quam Plinii sententiam refellit, quod superiori Olympiade libros suos jam recitaverat Athenis: ut ex Eusebii Chronicis, et aliis, constat. Ad aetatem provectam pervenisse Herodotum, cognoscimus ex eo, quod Dionysius Halicarnasseus dicat, vixisse μέχρι τῶν Πελοποννησιακῶν. Trium igitur Persicorum regum temporibus floruit: Darij Hystaspidae, Xerxis, & Artaxerxis ejus, qui Μακρόχειρ dictus fuit. Sed historia ejus desinit in pugna ad Plataeas, & ad Mycalen; quae contigere anno Xerxis octavo. Unde liquet, cur Diodorus Siculus lib. II, contentus sit dicere, eum sub Xerxe vixisse.

Il resto del capitolo su Erodoto è, se possibile, ancor più indicativo del modo in cui Voss compila la scheda di uno storico antico. Quattro sono, nell'ordine, i problemi che egli prende in esame: l'intitolazione dei nove libri delle *Storie* alle Muse; la credibilità di Erodoto; lo stile; la "fortuna" dell'opera; la mancanza degli annunciati *Ἀσσύριοι λόγοι*. Nessuno spazio viene invece lasciato all'illustrazione della complessa articolazione delle *Storie*, che Voss sembra quasi assimilare al genere tradizionale dei *Περσικά*:

²⁰ PLIN., NH XII 18.

Nobilissimo huic scriptori Persica imprimis debemus. Argumentum hoc jam ante tractaverat Dionysius Milesius; ut ex Suida paullo ante ostendimus: neque unus ille, sed etiam Hellanicus Mitylenaeus, & Charon Lampsacenus; ut Dionysius Hal. ait. Sed, ut idem inquit, non hoc a scribendo summum virum deterruit; quia melius istis aliquid se posse dicere putavit: neque hac spe sua frustratus fuit. Quod etiam Theophrasti iudicium fuit: ut cognoscimus ex istis Ciceronis verbis de Herodoto, & Thucydide: *primis ab his (ut ait Theophrastus) historia commota est; ut auderet uberius, quam superiores, & ornatus, dicere.*

Vanamente attenderemmo dal Voss un commento di ordine estetico a qualche pagina famosa delle *Storie*, o anche solo un parere non convenzionale su una delle opere più affascinanti pervenuteci dall'antichità classica; e può anche sorprendere che un uomo dalla fede profonda e sincera come lui non faccia alcun accenno alla concezione religiosa di Erodoto. Qui come nel resto del *De historicis graecis*, con pochissime eccezioni, Voss pare indifferente al messaggio spirituale degli storici greci. La ragione di ciò è forse da ricercare nella scelta di lasciar parlare gli antichi commentatori lasciando se stesso in secondo piano. Per far ciò, va aggiunto, egli deve spesso sottoporsi a uno sforzo – anche mnemonico – eccezionale, come quando ad es. vengono elencati gli altri casi di intestazione di opere alle Muse:

Inscripsit vero opus suum novem Musarum nominibus. Nempe quae ratione tres Aeschini orationes ob numerum, simulque gratiam sermonis, *Gratias*: & novem ejus epistolas, *Musas* vocarunt a Musarum numero; teste Photio tmem. LXVIII. Atque ita videmus etiam, Cephalaeonem epitomen historicam, quam dialecto Ionica venustissime scripserat, novem Musarum nominibus appellasse; teste eodem Photio cod. seu tmem. LXVIII. Etiam Bion ὁ ῥητορικὸς novem libris suis Musarum nomen imposuit: ut apud Laërtium legimus in Bione. Ex Latinis etiam P. Aurelius Opilius libros suos Musarum inscripsit: ut ex Gellio liquet lib. I cap. XXV. Lucianus vero libro de scribenda historia ita loquitur, quasi libri illi Herodoti, non ab auctore, sed ab aliis, hoc nominis acceperint, quod summopere eos admiraren-

tur. Verba ejus sunt: ὁ Θουκυδίδης ὄρων μάλιστα θαυμαζόμενον τὸν Ἡρόδοτον, ἄχρι τοῦ καὶ Μούσας κληθῆναι αὐτοῦ τὰ βιβλία.

Naturalmente non sempre Voss lascia la parola all'erudizione antica senza un giudizio personale; così, ad esempio, nel ricordare che secondo Elio Arpocrasione l'opera erodotea sarebbe un falso²¹, con garbo unito ad ironia avverte: *multum abest, ut probare hanc sententiam possim*. Ancor più netto è nei confronti di Strabone, il quale nel diciassettesimo libro della *Geografia* aveva sostenuto che Erodoto si sarebbe proposto come fine il divertimento dei lettori, e che per questo motivo avrebbe riempito le *Storie* di molti racconti indegni di fede²². Anche in questo caso, sia pur con il dovuto rispetto per l'autorità straboniana, precisa: *ne de iis quidem, quibus fidem non meretur, assentire velim Straboni*. E ancora, chiosando la notizia, trādita dalla *Suda*, secondo cui Teopompo di Chio avrebbe scritto un compendio in due libri delle *Storie* di Erodoto, egli ipotizza – stante il silenzio degli antichi su quest'opera – che essa possa essere stata composta da uno scrittore omonimo di età più recente; il che gli dà modo di sfoggiare ancora una volta un virtuosistico dominio delle fonti:

magis verisimile est, juniori cujusdam Theopompi eam ἐπιτομὴν fuisse; fortasse Theopompi Cnidij, Julij Caesaris amici: de quo Strabo in XIV, ubi inter illustres Chios reponitur Θεόπομπος ὁ Καίσαρος τοῦ θεοῦ φίλος, τῶν μέγα δυναμένων. Nisi magis placet, esse Theopompi Sinopensis, cujus libri περὶ σεισμῶν meminit Phlegon Trallianus. Saltem eo magis inclinatur animus, quam ut sit, aut Theopompi Colophonij ἐποιοῦ; cujus librum, nomine ἀρμάτιον, Athenaeus citat extremo lib. IV: aut Theopompi, Atheniensis comici; cujus Pollux, Athenaeus, Laërtius, Harpocrasione, & alii veterum, meminere²³.

²¹ *Suda* [A 4013] s.v. Ἀρποκρατίων· ὁ Αἴλιος χρηματίσας, σοφιστής. ἔγραψε (...) Περὶ τοῦ κατεψεῦσθαι τὴν Ἡροδότου ἱστορίαν (...).

²² STRABO XVII 1, 52: πολλὰ δ' Ἡρόδοτός τε καὶ ἄλλοι φλυαροῦσιν, ὥσπερ μέλος ἢ ῥυθμὸν ἢ ἥδυσμάτι τῷ λόγῳ τὴν τερατείαν προσφέροντες (...).

²³ Per le fonti qui citate cfr. STRABO XIV 2, 15 (Teopompo di Cnido); PHLEG., *Mir.* 19, 1 (T. di Sinope); ATH. IV 183 b (T. di Colofone); PCG VII (T. di Atene).

Per questa ritrosia a porre se stesso in primo piano – ritrosia che non è, come si è cercato di mostrare, incapacità di giudizio critico – anche nelle questioni relative allo stile il più delle volte Voss si limita a riferire il parere delle autorità antiche. Il che ha anche un aspetto positivo: e cioè che in molti casi egli offre anche qualche cenno sulla “fortuna” (fortuna, beninteso, nel mondo greco-romano) degli autori trattati.

5. Conclusioni

Lo straordinario affresco dedicato dal Voss alla storiografia greca non è né vuole essere una storia letteraria. Le centinaia e centinaia di nomi di scrittori e di titoli d’opera sono certamente elencate, laddove possibile, in ordine cronologico, ma l’erudito olandese non fa alcun tentativo di delineare l’evoluzione dei singoli generi storiografici, di tracciare i rapporti di dipendenza fra i vari autori, oppure di collocarne gli scritti nei tempi e nei luoghi di cui sono espressione. Come nella migliore tradizione enciclopedica tardoimperiale e bizantina, la potenza e la vivacità della produzione storica ellenica son qui ridotte a elenco, a un groviglio di nomi e richiami; e non sarebbe forse inappropriato affermare che sotto tanti aspetti il *De historicis graecis* è una *Suda* riscritta e ammodernata.

Malgrado ciò, l’opera del Voss costituisce il primo reale inventario della storiografia greca, ben più ampio e dettagliato della pur quasi coeva (1599) *Histoire des histoires* di Lancelot Voisin de La Popelinière (1541-1608). Sfogliandone le pagine, scorrendo l’indice dei nomi – che annovera più di mille autori, la maggior parte dei quali frammentari – si ha una percezione delle dimensioni del fenomeno storiografico presso i Greci quale solo le grandi collezioni di Carl Müller e specialmente di Felix Jacoby possono offrire. Per tale ragione ai cultori delle discipline classiche non sarà inutile tornare, di quando in quando, alla lezione di uno studioso che ha ancora molto da insegnare.

Appendice 1

La lettera dedicatoria dell'edizione 1624

ORDINIBUS

Hollandiae & West-Frisiae,

GERARDUS JOANNES VOSSIUS

dicat sacratque

Illustrissimi ac potentissimi Domini,

quemadmodum nihil homine libero indignius videtur, quam si gesta suae aetatis, aut gentis ignoret: ita nec fuerit ei gloriosius, aut conducibilius quicquam, quam si in clytibus quibusque in nationibus observarit res ab aetate sua maxime remotas. Hac cum parte sapientia Graecorum, tantopere licet celebrata, Solonis adhuc temporibus claudicaret: eos propterea Aegyptius sacerdos semper pueros esse aiebat. Sed quos tum ille pueritiae arguebat; hi progrediente aetate evaserunt, ut similiter loquar, grandaevi senes. Nam multi postea ea in gente fugitivam antiquitatem revocarunt: longeque in illa plures singulis fuere aetatibus, qui res proderent sui temporis. Eae autem etsi, cum in literas referrentur, in recenti hominum memoria essent, nunc nihilominus post elapsa tot secula, merito inter veteres censentur. Nec illi duntaxat, quibus in Graecia nasci obtigisset; sed etiam, quos isti, pro fastu insito, barbaros dixere, sermone Graecorum res gentis suae condiderunt. Fecere hoc Asyrij, fecere Aegyptij, Afri quoque, aliaeque nationes plurimae. Itaque nec facile est invenire gentem ullam, cujus non Graece res tradita sint. Quamquam vero magna satis ea laus est: tamen habent quoque altero nomine, quo se jactent, historici Graeci. Quantum enim vetustate antistent Romanis, argumento illud erit, quod Antiochus Syracusanus, & tot alij, qui ipsas res Italas primi consignerunt, non Latine scripserunt, sed Graece. Utroque horum impulsus, historiam de historicis scripturus, ab Graecis auspicandum duxi. Nec qui cum eloquentiae studio doctrinam temporum in Academia vestra profiterer, hanc de florentissimis

tot scriptoribus provinciam a munere meo alienam iudicavi. Sciebam enim
 25 illa, quae vulgo de veterum temporibus feruntur, non ulterius fidem mereri,
 quam de iis traditum esset ab historicis antiquis. Et fatebuntur omnes, non
 certius modo, sed suavisu etiam, cuncta hauriri ex fontibus vetustatis.
 Iccirco ut eos ducerem ad fontes, qui vel me audire, vel legere nostra
 haut gravantur: exponere operae pretium existimavi, quod argumentum
 30 quisque ex historicis Graecis tractasset: de aetate etiam in longe plurimis
 indicium feci: subinde quoque iudicium tuli de fide, ac stylo. Etsi autem
 primitus afferre illos solum animus erat, quorum monumenta nobis
 injuria temporum minime invidisset: postea tamen satius arbitrabar, si
 nec omnino caeteros praeterirem: partim quia scriptoribus vetustis non
 35 parum lucis ex eorum notitia accedere posse videretur: partim quoniam
 censerem, non penitus periisse istos, quorum fidem juniores priscis in rebus
 se fateantur sequi. Siquidem ut parentes dicuntur vivere in liberis: sic illi
 quodammodo supersunt in iis, a quibus rerum veterum toties laudantur
 autores. Qualiscunque autem fuerit opera haec nostra, vobis eam, Illustres
 40 ac Praepotentes DD. ORDINES, offerre ac dicare ausus fui. Nempe
 jamdiu est, quod cura haec me anxie sollicitat, qui ratio ne tandem pro tot
 tantisque erga me beneficiis vestris grati ullum animi symbolum consecrare
 vobis possim. Sed de paupere penu nihil occurrebat aliud, quam de literis
 nostris. Proxima igitur cura fuit, ut de his saltem promerem aliquid: sed
 45 ejusmodi, quod non plane alienum a vobis videretur, qui, Dei Optimi
 Maximi nomine, nobili Hollandiae & West-Frisiae genti autoritate ac
 consilio vestro praeessetis. Nimirum par esse credebam, imitari hac parte
 exemplum nationum, quae, si religiose officium testari vellent, sedulo
 attendere solent, quid cuique Deorum suorum conveniret. Hinc albas
 50 superis victimas, inferis nigras destinabant. Iidem Marti equo, Iunoni
 agno, Isidi ansere, Aesculapio gallo, Veiovi capra, alij aliter, pro credita
 cujusque potestate, sacra faciebant. Similiter agendum mihi in hoc tempore
 putavi. Literarium autem nihil convenientius videbam augusto nomini
 vestro, quam quod, vel principum populorumque res gestas contineret:
 55 vel saltem de iis tractaret, qui istas in commentaria retulissent. Nam (ut
 prudentissimi senatoris, Marci Tullij, verbis utar) *unde facilius, quam ex
 annalium monumentis, aut res bellica, aut omnis Reip. disciplina cognoscetur?*
 Itaque laudatus princeps Alexander Severus, ut de eo Lampridius testatur,
si de re militari tractaret, maxime eos adhibebat, qui historiam norant:
 60 *requirens, quid in talibus causis, quales in disceptatione versabantur, veteres*

imperatores, vel Romani, vel exterarum gentium, fecissent. Etiam L. Lucullus (malo iterum disertissimum Ciceronem, quam me balbutientem, audiat) ad Mithridaticum bellum missus a Senatu, cum totum iter et navigationem consumpsisset, partim in percontando a peritis, partim REBUS GESTIS
65 *LEGENDIS, in Asiam factus imperator venit, cum esset Roma profectus rei militaris rudis. Tantus autem imperator in omni genere belli fuit, praeliis, oppugnationibus navalibus, pugnis, totiusque belli instrumentis, ut ille rex post Alexandrum maximus Mithridates, hunc a se maiorem ducem cognitum, quam quemquam eorum, quos legisset, fateretur. De illis igitur scriptoribus,*
70 *quibus legendis Lucullus tantus belli dux evasit, loquimur his in libris: ut argumento quidem ingrati vobis esse non possint, quibus quicquid pene otii a Reip. cura superest, hoc historicis, tanquam optimis prudentiae tum togatae, tum militaris, doctoribus, transmitters est moris. Et quomodo, qui res tantas ipsi gessistis, non eos ametis, quorum proprium est res gestas*
75 *posteris prodere? Absque enim historicis esset antiquis, nesciret terrarum orbis veterum Batavorum virtutem. Absque historicis esset recentibus, vix pronepotes vestri cognoscerent, quae his quinquaginta, & quod excurrit, annis adversus potentissimum Hispaniarum regem fortiter & feliciter gessistis, armis etiam ultra Indias prolatis, & porro quoque (ita auguror)*
80 *promovendis. Quocirca, Illustrissimi ac Potentissimi Domini, historicorum atque adeo literatorum omnium Maecenates, lubentibus accipite animis literarium hoc de Historicis opus, exiguum; sed certum pignus pectoris vobis devotissimi, publico omnia commodo metientis, vestraque ad exsequenda jussa paratissimi. Patriae Patres, vivite aeternum felices atque augusti, domi quieti, foris fortes, civibus cari, hostibus formidabiles, cumque illustrissimo Arausionensium principe, & foederatis Belgicae gentibus, plurimarum*
85 *semper terrarum arbitri. Lugd. Bat. Anno MDCXXIII. Idibus Septembris.*

SOMMARIO

Eugenio Lanzillotta e Virgilio Costa

Premessa p. v

Valeria Foderà

Ecateo e le tradizioni argive p. 1

Eduardo Federico

Storia, cori e tragedia. Pausania trasmissore
di Ione di Chio (V 14, 9; VII 4, 8-10) p. 21

Gabriella Vanotti

Stesimbrotto di Taso e la φύγη di Temistocle
(a proposito di *FGrHist* 107/1002 F3) p. 43

Francesca Gazzano

L'immagine di Creso nella tradizione post-classica.
In margine al "silenzio" di Xanto p. 73

Amedeo Visconti

Tradizione e trasmissione dei frammenti di Ippi di Reggio.
Riflessioni intorno a *FGrHist* 554 F*9 p. 107

Giuseppe Mariotta

Frammenti papiracei riferibili alle *Elleniche di Ossirinco*:
il problema delle copie nella prospettiva della paternità... p. 139

Marina Polito

Per la costituzione del *corpus* dei frammenti
della *Μιλησίων πολιτεία* di Aristotele p. 155

Lellida Todini

Frammenti di "storiografia" samia. p. 183

Stefania Adiletta

- Opere storiche su Atene non pertinenti all'attidografia.
Prima comunicazione p. 199

Angela Moretti

- Introduzione ad Aristobulo di Cassandrea p. 209

Franca Landucci

- Gli Argeadi di Macedonia nella storiografia
di Duride di Samo: il caso di Filippo II. p. 237

Carla Ravazzolo

- Qualche riflessione sul titolo dell'opera di Efippo di Olinto . . . p. 261

Ilaria Sforza

- Ecateo di Abdera tra mito e storia p. 273

Gianluca Cuniberti

- Hypomnemata* di generali e di re. Gli scritti "storici"
di Arato di Sicione e dei Tolemei. p. 305

Federico Frasson

- La battaglia di Pidna nel racconto di due testimoni. A proposito
di alcuni frammenti di Scipione Nasica e Posidonio p. 335

Federicomaria Muccioli

- Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma.
Nuove riflessioni p. 365

Thomas R. Martin e Monica Berti

- Cani, lepri, barbari e Alessandro il Macedone.
Nobiltà d'animo e d'azione nell'opera di Arriano p. 389

Guido Migliorati

- Storici greci in frammenti del III secolo d.C.
(*FGrHist* 211-218) rispetto a Dexippo e all'*Historia Augusta*. . . p. 411

Monica Berti

Citazioni e dinamiche testuali. L'intertestualità
e la storiografia greca frammentaria p. 439

Virgilio Costa

Rileggendo il *De Historicis Graecis* di Geeraard Johann Voss . . . p. 459

Indice dei nomi p. 481

Sommario p. 517

Edizioni TORED s.r.l.

Finito di stampare nel mese di Giugno 2013 da EMMEZETA s.n.c.
via San Sebastiano, 15 - 00040 Rocca Priora (Roma)

tel. e fax (039) 0774 / 530.340 - email: info@edizionitored.com
sito web: <http://edizionitored.com/>